

3 DICEMBRE 2017



7

**PUNTO DI VISTA** \ Niente più Columbus Day fra qualche anno? Il Genovese continua a subire ingiuste accuse, come se i mali della società americana d'oggi fossero da imputarsi solo ed esclusivamente a lui

# Colombo "politically (in)correct"?

di Toni De Santoli  
toni.desantoli@gmail.com

**S**TAPER CHIUDERSI un anno, il 2017. Un anno che negli Stati Uniti è stato testimone di un pauroso arretramento degli italiani, del retaggio e della Storia d'Italia: a Los Angeles, Detroit, Dallas e in altre città americane, il "Columbus Day" non viene più celebrato: perciò, fra meno di dieci anni in America più non si saprà che cosa fu il 1492, che cosa fu l'influenza del signor Mazzei sui rivoluzionari americani, sui nuovi padroni degli Stati Uniti: Jefferson, Franklin, Hamilton e così via. Dimenticato da molti Antonio Meucci inventore del telefono (e non il Bell d'origine britannica), fra non tanto tempo il formidabile, sfortunato, Italiano verrà gettato nel più gelido, squallido, oblio.

Non festeggiare più il 12 ottobre 1492 è un misfatto commesso - almeno secondo noi - in nome del "politically correct" che, nato non tanto tempo fa in America, ha ormai avvelenato la mente di parecchi americani, e anche di parecchi europei.

Chi è il protagonista di questa volgare scelerataggine, poco ci interessa. Ispanici, anglosassoni? Gli uni e gli altri insieme nella cordata assai oscurantista con palafrenieri di diverse ascendenze europee? Non c'interessa. Non diamo troppo campo a quanti in America detestano, odiano, gli italiani e non sanno riconoscerne l'ingegno poliedrico e illimitato, l'intelligenza viva e profonda, lo spirito critico di alto valore; l'attitudine, bellissima e plurimillennaria, al Lavoro.

Noi li commiseriamo. Ne commiseriamo lo squallido velleitarismo, la mente malsana aggredita sia da complessi di superiorità che d'inferiorità; la voglia di polemica senza nemmeno sapere che cosa è la polemica; la bassezza men-

tale, rancorosa, cattiva che acceca cuori e menti ed è, signori, nemica acerrima, ottusa, pervicace, d'un bene chiamato Storia.

Questi sedicenti storiografi i quali vivono in America, con sciocca sicumera, con bellicosa protervia, con insopportabile albagia, ci vengono ora a dire che Colombo il genovese, dopo il 1492, commise atroci misfatti nelle Americhe e spianò la strada ad altri che nel Nuovo Mondo avrebbero commesso grosse, grossissime turpitudini contro la genti locali. E' vero che gli europei nelle due Americhe portarono il raffreddore che sterminò non si sa quanti indigeni; donne, uomini, bambini, bambine: uno scempio fra i più paurosi, oseremmo dire uno scempio apocalittico.

Ma prima o poi il raffreddore sarebbe arrivato: era questione di tempo. Se non nel 1492, in quelle contrade sarebbe piombato nel 1592 o nel 1692... I sedicenti storiografi ben vestiti, ben pagati, fotografatissimi, ignorano quella che è la marcia della Storia e, cioè, non sanno (o non vogliono sapere) come fosse inevitabile, a partire dagli sgoccioli del Quindicesimo Secolo, la formidabile, inarrestabile spinta degli europei verso Ovest: era l'Ovest, e non l'Est oltre la Turchia, ad attirare la loro infinita, comprensibile, voglia di pane; voglia di ricchezze mai fino ad allora conosciute; di terre nuove che fossero prodighe di alimenti numerosi e squisiti, ingenti e eccezionali: a cominciare dal Seicento in Europa giunsero la patata e il pomodoro che per sempre avrebbero sfamato moltitudini di italiani, francesi, inglesi, scozzesi, irlandesi, olandesi, tedeschi, e altre masse ancora. La Grande Peste europea esplosa nel 1347 e protrattasi per una ventina d'anni dopo essere addirittura comparsa in Svezia, Danimarca, e città anseatiche, pose le basi per l'imperioso scatto a Ovest di Cristoforo Colombo. Era "scritto" nella Storia. Doveva accadere.

Certo che con tutto quel che negli ultimi sette od otto mesi è successo in America, gli italiani,



gli italoamericani, di colpi ne hanno persi parecchi. E' come se negli Stati Uniti la italianità fosse tornata ai primi del Novecento... Questo ci amareggia. Ci rattrista. Ci avvilitisce. Ma qui, a Roma, s'ha la sensazione che negli Stati Uniti italiani e italoamericani giochino semplicemente in difesa; che insomma si accontentino di "limitare" i danni; che non vogliano il fuoco intellettuale e culturale vivo, vivissimo; in questo caso essenziale. Si pensa che essi si pieghino quando non c'è invece proprio nulla di cui chiedere scusa, perdono, e pelose carezze date poi dall'alto con nauseante accondiscendenza, rendono tutto questo ancora più ingiusto.

Vadano invece essi al contrattacco con i grandi mezzi a propria disposizione. Ricordino ad altri americani che gli occidentali - e quindi anche loro - scrivono con l'Alfabeto Latino;

con l'alfabeto, quindi, di Virgilio, Tito Livio, Catullo, Orazio, Tibullo, Petronio, Cesare e Mario, Augusto e Traiano, Marc' Aurelio e Adriano.

Ricordino la grandezza dei Comuni e delle Signorie italiane i cui grossi pregi sovrastavano le pur forti iniquità. Ricordino il Rinascimento italiano, esso esempio nell'Arte, nel Pensiero, nella Forma: ricordino il nostro Rinascimento che vita nuova seppe dare all'Europa intera, fino a conquistare la remota, immensa, misteriosa Russia.

Ricordino le incomparabili bellezze di Roma, Napoli, Palermo, Firenze, Siena, Spoleto, Ravenna, Venezia, Genova, Imperia e così via. Ricordino che nelle corti inglesi e tedesche del Quattro e del Cinquecento, era d'obbligo parlare in Italiano: conversare quindi in Italiano, circondarsi allora di "giardini all'italiana". Facciano presente che il Melodramma nacque e fiorì in Italia e che solo in Italia - e non altrove - esso poteva nascere. Facciano i nomi di Verdi, Puccini, Mascagni, Caruso, Schipa, Lugo, Bechi. Esaltino la bellezza estetica e tecnica della Fiat, della Ferrari; di Maserati, Alfa Romeo, Lancia, Cisitalia.

Rammentino ai poveri di spirito amanti deludenti del "politically correct" che nel 1786 il Granducato di Toscana abolì la pena di morte, in questo primo Stato del mondo parecchio avanti coi tempi. Rammentino agli "avversari" le Repubbliche Marinare di Venezia, Genova, Pisa, Amalfi; esempi assai illuminanti di giustizia sociale, pace sociale; di grande, fruttifera economia quando in altri luoghi d'Europa dilagavano l'arbitrio, l'assolutismo, la sopraffazione - e la schiavitù. Laddove la vita era aspra, grama, triste: mancava perfino la speranza. Gli vadano a ricordare il Bene che dall'Italia il mondo intero ha potuto ricevere. La Luce che esso s'è visto donare mentre altrove imperavano le tenebre e la vita umana nulla contava. Non si giochi, no, in difesa: si vada, eccome, all'attacco.



DAL PARLAMENTO

## A quando la "Giornata degli italiani nel mondo"?

di Francesca La Marca (\*)

lamarca\_f@camera.it

**Q**UESTASETTIMANA, per gli italiani all'estero, doveva avvenire uno scambio fecondo tra Camera e Senato, un passaggio di temi e di questioni di diretta evidenza per il nostro mondo. Dal Senato, infatti, arrivano alla Camera notizie abbastanza delineate per le politiche di intervento a favore degli italiani all'estero, contenute nella legge di bilancio per il 2018, che a breve passerà da noi. Dalla Camera, a sua volta, si confidava che potesse passare al Senato, dopo essere stata definitivamente approvata in commissione in sede legislativa, la proposta di istituire la Giornata nazionale degli italiani nel mondo, di cui sono la prima firmataria.

La richiesta di fiducia alla Camera su un provvedimento importante come il Decreto fiscale ha determinato lo slittamento della commissione, sicché dovremo attendere che essa sia riconvocata la prossima settimana. Ancora una pausa, dunque, sperando che oltre ad essere breve sia anche l'ultima. Si possono dare per acquisiti, invece, gli elementi nuovi che i colleghi senatori eletti all'estero sono riusciti ad inserire

nella legge di bilancio per il 2018 e nel bilancio triennale 2018-2020.

Ho più volte detto, su queste colonne, che il primo impegno che ho assunto con gli elettori è quello della trasparenza. Quindi, anche se il cammino del bilancio dello Stato per il prossimo anno è ancora ad una certa distanza dal suo traguardo, mi fermerò sui risultati ottenuti dai senatori eletti all'estero, con l'impegno di dar conto di quanto possa succedere ancora nel corso dell'ulteriore percorso. Prima di farlo, tuttavia, permettetemi una considerazione che esula dalle poste in bilancio. Riguarda il senso e l'utilità della rappresentanza dei cittadini italiani all'estero. Nelle scorse settimane, si è fatto un gran discutere dell'ormai tristemente famoso emendamento Lupi alla legge elettorale, che consente a chi risiede in Italia di presentarsi in una ripartizione della circoscrizione Estero nelle elezioni politiche generali. Qualche giorno fa il Consiglio generale degli italiani all'estero ha avanzato alcune proposte per riformare i COMITES e lo stesso CGIE. Il cantiere della rappresentanza, insomma, è aperto.

Credo, però, che non bisogna smarrire le coordinate essenziali di quanto si è costruito e niente come il reperimento delle risorse necessarie per alimentare gli interventi a favore degli italiani all'estero può dare il senso dell'utilità delle istan-

ze di rappresentanza che operano sul campo. Ebbene, nella seconda parte di questa legislatura, con un lavoro continuo e faticoso, siamo riusciti, tutti insieme, a recuperare risorse decimate dalle politiche di risanamento finanziario e di contenimento della spesa che si susseguono ormai dal 2008. In questo modo, si è costituita una base dignitosa per il sostegno di alcuni fondamentali interventi, come quelli linguistico-culturali, per l'internazionalizzazione, per le Camere italiane di commercio all'estero. Nello stesso tempo, sono arrivate in porto riforme come quella del sistema formativo italiano all'estero e quella per l'editoria.

Il fatto che gli ulteriori miglioramenti, che tra poco accennerò, siano stati fatti per ora al Senato e non alla Camera, dove io sono, mi rende libera di dire che a oltre dieci anni dall'ingresso in Parlamento la presenza degli eletti nella circoscrizione Estero si è rivelata fondamentale per orientare l'azione di Governo verso le nostre comunità e per riaprire spazi di intervento che sembravano restringersi inesorabilmente.

Venendo agli emendamenti migliorativi dei colleghi senatori, essi sono riusciti ad ottenere un milione di euro in più per i corsi di lingua e cultura degli enti gestori per il prossimo anno e un milione e mezzo per i due anni successivi. Per la verità, già nell'iniziale proposta del Gover-



no si erano raggiunti i 12 milioni della spesa storica attingendo al Fondo quadriennale per la promozione della lingua e cultura italiana all'estero, ma avere l'intera somma strutturata in bilancio significa che fin dall'inizio dell'anno è possibile fare le ripartizioni tra gli enti ed evitare che il sostegno si trascini per mesi e mesi, esponendo i soggetti gestori a ritardi e a prestiti onerosi.

Per gli organismi di rappresentanza, ci sono 400.000 euro in più per ridare fiato al CGIE e consentirgli di far fronte ai suoi obblighi istituzionali e 100.000 euro per i COMITES, questi, per la verità, piuttosto pochi per ridare linfa a organismi molto deprivati di risorse negli ultimi anni. Per la stampa italiana all'estero, che l'anno scorso si potette giovare dell'approvazione di un mio emendamento migliorativo di un milione per i periodici di lingua italiana editi all'estero e di 300.000 euro per le agenzie di emigrazione, quest'anno si parla di 500.000 euro per i primi e di 400.000 per le altre. Al personale assunto a contratto, infine, che già in bilancio si è visto riconoscere il prelievo previdenziale sul 100% sulle retribuzioni, sono

destinati 600.000 euro per i miglioramenti salariali, fermi da molti anni.

Il tema dei servizi consolari ai nostri connazionali è sempre quello più delicato. Dovrebbero finalmente arrivare in queste settimane le risorse derivanti dalle pratiche di cittadinanza, da ristorare ai consolati per il miglioramento dei servizi. La novità certamente positiva è che già nella legge di bilancio è previsto, dopo anni di continuo smagrimento, un aumento di 100 unità di contrattisti e di 150 di personale di ruolo da acquisire tramite i concorsi. Finalmente La Farnesina torna ad assumere, dopo che per il blocco del turnover si erano perdute circa 1200 unità nel giro di 10 anni. Certamente non è ancora una soluzione risolutiva, ma è importante che si sia iniziato a camminare in una direzione diversa. Quella che i nostri connazionali, alla ricerca di servizi efficienti per i loro bisogni e desiderosi di una buona immagine delle nostre strutture all'estero, stanno chiedendo da tempo e con insistenza.

(\*) Deputata del PD  
eletta nella Circoscrizione  
Nord e Centro America